

LA BATTAGLIA DELL'INFORMAZIONE



Silvio Berlusconi in una foto d'archivio. FOTO ANSA

Berlusconi insiste: cambiare la Carta

Il Cav (dimagrito) in crociera con Sallusti: «Paese governabile solo modificando la Costituzione»

A.C.
ROMA

Dopo il forfait di venerdì alla festa dei giovani Pdl guidati da Giorgia Meloni (anche perché quelli, pur se disciplinati, qualche domandina gliel'avrebbero fatta), ieri Silvio Berlusconi ha rotto il suo lunghissimo silenzio prima di imbarcarsi, a Venezia, sulla nave da crociera del *Giornale* che lo condurrà fino a Bari, dove oggi sarà intervistato dal fedelissimo direttore Sallusti davanti a una platea ristretta di ospiti formata dai vertici del quotidiano e da un gruppo di passeggeri disposti a pagare un adeguato ticket.

E tuttavia, prima di concedersi al fuoco di fila del direttore, ieri il Cavaliere qualche parola l'ha voluta dire. «È necessario dare al paese una guida che sia effettivamente tale, che possa intervenire per rendere, attraverso il cambiamento della Costituzione, governabile il paese». E che «non prosegua questa politica che ci porta irreversibilmente verso la recessione». «C'è una situazione molto confusa, molto frazionata, quindi - ha aggiunto - stiamo guardando allo sviluppo di questa situazione». Lui si candiderà per la sesta volta? «Dipende dalle condizioni, da quale sarà la legge elettorale».

Poche frasi che nulla svelano sulle reali intenzioni del Cavaliere. Ma che fanno capire alcune cose. Primo: la diffidenza verso un prosieguo dell'esperienza dei tecnici «non eletti dai cittadini». Secondo: quello che potrebbe essere uno dei leit motiv della campagna di Berlusconi: e cioè la proposta di cambiare la Costituzione con l'introduzione del presidenzialismo come «unica via» per dare reali poteri al governo. Del resto, l'unica azione politica significativa del Cavaliere prima del letargo era stato proprio il blitz di luglio in Senato (con la Lega) per approvare la riforma presidenziale e buttare alle ortiche l'intesa raggiunta da Alfano con Bersani e Casini.

LA SOLITA SOLFA

Del resto, puntare sulle riforme costituzionali potrebbe essere l'unico modo per mascherare il fallimento del suo governo e per far credere che, come ha ripetuto mille volte, lui non ha potuto realizzare i programmi promessi «a causa del sistema istituzionale poco efficiente». Presto per parlarne, comunque. Perché, come ha spie-

gato lo stesso Sallusti, da questa crociera - oltre 1500 lettori imbarcati - nessuno si aspetta «clamorose rivelazioni» sul futuro del Cavaliere. Che potrà comunque godersi qualche ora di allegria al pianoforte per la gioia dei presenti (imbarcato anche Apicella) e, soprattutto mostrare «urbi et orbi» la riconquistata forma fisica. Di rientro dal resort di Briatore in Kenya, ieri ha infatti tenuto a rispondere a chi si complimentava per i chili perduti: «Eh, sì, ho fatto dei sacrifici...».

Lo stesso Sallusti, ieri sulla prima pagina del *Giornale* di famiglia, ha incoraggiato il Cavaliere a proseguire nella strategia del silenzio: «Perché scoprire le carte quando ancora non si conoscono la formazione avversaria, le regole, l'arbitro e la data della partita?».

E poi c'è quell'orizzonte temporale che venerdì era stato indicato da Denis Verdini, uno che i «desiderata» del Capo li conosce per davvero: le elezioni siciliane di fine ottobre. Banco di prova, in una regione che è stata una roccaforte del centrodestra, dell'alleanza tra Pd e Udc.

La prudenza, del resto, ora è quanto mai d'obbligo anche per uno come il Cavaliere, visto il clima che si respira nel Pdl. Se ieri la giovane deputata Nunzia Di Girolamo aveva creato scompiglio spiegando che «Renzi è meglio di La Russa e Gasparri», ieri l'ex ministro Galan (anche lui ex Forza Italia) ha rincarato la dose: «Concordo con la Di Girolamo, se c'è uno scambio Renzi per La Russa e/o Gasparri sono pronto a dare un conguaglio al Pd».

Il mezzo ritorno di Berlusconi ha subito suscitato la razione degli avversari politici, a partire da Bersani. Che si è rivolto direttamente al Cavaliere: «Serve una guida, hai ragione: con te alla guida, l'Italia finisce dritta contro un muro».

Secondo il leader Pd, l'ex premier ha provocato «una degenerazione micidiale» della politica. «Durante Tangentopoli si infilò nell'antipolitica e da allora ha seminato zizania e ha portato al discredito. Se guardiamo gli episodi di questa degenerazione micidiale rimangono stupefatti per l'abbattimento del decoro e per il cinismo».

Anche Fini non ha gradito l'ipotesi di una nuova discesa in campo del Cavaliere. «E dov'è la notizia?», ha commentato. E comunque «la mia porta resta chiusa».

...

«All'Italia serve una guida. Io candidato? Dipende dalla legge elettorale»

L'ombra del Cavaliere

- **La tv in vendita: entro il 24 settembre le offerte**
- **La Fnsi: «È un problema industriale e di pluralismo»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Enrico Mentana, direttore del tg, ha già detto che, se Mediaset dovesse acquistare La7, lui «lascerebbe». Anzi, nell'editoriale di ieri sera ha espresso la sua preoccupazione per il rischio della «corazzata» in arrivo: «Se Berlusconi tornasse premier avrebbe il controllo di Mediaset, di gran parte della Rai e con La7 controllerebbe tutta l'informazione in chiaro, forse è un po' troppo». Gad Lerner, altro giornalista di punta della rete, la vedrebbe come «una lesione clamorosa del già scarso pluralismo dell'offerta televisiva generalista in Italia». E, prima ancora, dice che «costituirebbe un'infrazione evidente alla normativa antitrust». Esorta a evitare «psicodrammi», anche perché «tenderei ad escludere - dice - che Berlusconi venga a sedersi nel nostro "postribolo televisivo"», ricordando che un interesse per l'acquisto l'hanno manifestato in tanti. Lo scenario è quello di cui ha parlato ieri *L'Unità*: la berlusconiana Mediaset starebbe per presentare una doppia manifestazione di interesse nei confronti di La7: la prima per l'emittente televisiva, la seconda - attraverso la controllata Eit Towers - per l'infrastruttura per le frequenze. Una settimana e poco più per chiarire: Telecom ha messo in vendita il suo gruppo

televisivo, e le offerte di acquisto non vincolanti sono attese entro lunedì 24 settembre. Di fatto, la rete potrebbe cambiare proprietario proprio alla vigilia della campagna elettorale, il che riveste un rilievo politico, oltre che economico, di particolare interesse.

Si stanno muovendo in parecchi, infatti. La cordata guidata dal Fondo Clesidra innanzitutto, che è amministrato dal manager Claudio Sposito, in passato a lungo ad della Fininvest, la holding della famiglia Berlusconi. Con lui Marco Bassetti, ex Endemol (la società che produce format e programmi) e il produttore cinematografico tunisino Tarak Ben Ammar, già molto vicino a Berlusconi e alle sue aziende per consulenze e investimenti. Interessato all'operazione è anche l'editore Urbano Cairo, che è stato tra i responsabili di Publitalia e della Mondadori Pubblicità, nonché uomo di fiducia di Berlusconi, che con la sua Cairo editore già raccoglie pubblicità per la rete in vendita. Tutti nomi, insomma, vicini all'ex premier, ma che secondo Lerner «non per questo vanno etichettati come prestanome berlusconiani». Peraltro, sarebbero in pista anche alcuni operatori stranieri, a partire da Discovery Channel e Sky.

GIORNALISTI IN ALLARME

Ma è certo che anche Mediaset abbia avuto i suoi contatti con Telecom, e abbia studiato le carte per arginare l'Antitrust. Ed è chiaro che la possibilità che

...

Il Comitato di redazione: «Operazione nebulosa e piena di anomalie»

La7 finisca nell'orbita Mediaset è quella più allarmante. Il Pd ha già presentato interrogazioni al governo: «Si parla - dice Vincenzo Vita, senatore e membro della commissione di Vigilanza Rai - di un'offerta da parte di un gruppo che non può acquisire altre emittenti, pena la violazione delle già molto deboli norme antitrust». Per il portavoce di Articolo21 Giuseppe Giulietti, che chiede l'intervento dell'Antitrust, «quella di Berlusconi sembra l'ennesima manifestazione di un conflitto di interesse che non ha conosciuto argini nemmeno nella stagione del governo tecnico». Non a caso, conclude, in tutte le graduatorie internazionali «occupiamo posizioni disonorevoli». Parole cui fanno eco quelle della Federazione nazionale della stampa: «Mario Monti - dice in una nota il sindacato dei giornalisti - guida il governo da dieci mesi, ma le regole del sistema sono le stesse per le quali l'Europa da anni ci guarda con sospetto. Rivedere la governance della Rai si è rivelata missione impossibile, l'asta delle frequenze sembra impantanata. È un problema di pluralismo, e di tenuta industriale, cioè di posti di lavoro». L'Fnsi sollecita le forze politiche a chiarire la loro posizione. In allarme è anche lo stesso comitato di redazione de La7, per il quale «l'interesse di Mediaset non fa che confermare i dubbi e le contrarietà espressi da tempo dai giornalisti sulla cessione e sulla sua tempistica». Il cdr parla di «operazione nebulosa e piena di anomalie». E mette in evidenza il fatto che «proprio quando La7 acquisisce autorevolezza, una prospettiva industriale, e dimostra di poter essere un'alternativa valida al duopolio, si assiste a scelte apparentemente illogiche come la decisione da parte di Telecom di cedere in gran fretta le attività tv».

I piani di Mediaset su Telecom e l'antica tentazione del web

Q

quando si parla di Mediaset, e quindi del Cavaliere padre e padrone, il paradosso, si sa, non manca mai. Nel caso in questione si nasconde nella più ovvia delle domande: ma perché la più grande azienda televisiva privata del Paese dovrebbe comprarsi Telecom Italia Media e quindi La7? Quesito al quale non corrisponde necessariamente la più ovvia delle risposte: per mangiarsi un concorrente ed aumentare i propri guadagni. Già, perché qui non siamo di fronte alla Fiat che acquista l'Alfa Romeo (altri tempi...), piuttosto che alla Procter & Gamble che rileva Gillette. Il motivo che sta spingendo Mediaset, o una cordata amica, ad esporsi così, incorrendo nei sacrosanti fulmini dei media e della politica, nonché rischiando, qualora la cosa dovesse concretizzarsi, l'ancor più sacrosanto intervento dell'Antitrust, appare invece non così chiaro ed alimenta sospetti assortiti. Fino al paradosso, appunto, che a ricevere un favore non sarebbe la creatura di Berlusconi bensì la venditrice Telecom, favore che però verrebbe ricambiato con qualcosa di ancor più sostanzioso.

DECLINO INEVITABILE

Prima di occuparci di scenari, però, è bene fare il punto sull'attuale situazione di Mediaset, che non è florida ma minaccia di essere ben peggiore in un futuro non troppo lontano. Intanto, i manager di Cologno Monzese hanno dovuto fare i conti con un 2011 nel quale, a fronte di un fatturato sostanzialmente stabile (poco sopra i 4 miliardi di euro), si è registrata la flessione di una serie di indicatori finanziari vitali: gli utili si sono contratti di un terzo, a quota 225 milioni, la raccolta pubblicitaria è calata più del 3% mentre è aumentato in modo sensibile l'indebitamento finanziario del gruppo. Ma

L'ANALISI

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I manager di Cologno Monzese hanno dovuto fare i conti con un 2011 nel quale si è registrata la flessione di una serie di indicatori finanziari vitali

c'è qualcosa che preoccupa Berlusconi e soci assai di più del recente declino: il fatto che appare inevitabile e destinato ad aumentare. Inevitabile, perché non ci sono colpe particolari da attribuire ai manager, i quali operano da anni in una situazione di mercato e in un quadro legislativo da sogno, derivante dalla situazione politica che conosciamo. Destinato ad aumentare, il declino, non tanto per il perdurare della crisi (che comunque pesa) ma poiché a determinarlo c'è un fenomeno planetario contro il quale le singole aziende, per quanto grandi e potenti, possono fare ben poco: la continua flessione della televisione generalista e la diffusione endemica di Internet. Al riguardo le previsioni sono ben poco rassicuranti per Mediaset ed affini, in quanto "l'invasione" del Web sta persino accelerando grazie alla diffusione di smartphone e tablet pc. Ne consegue uno scenario da incubo per gli strateghi di Cologno, con una famiglia non più raccolta nel soggiorno davanti allo schermo televisivo, ma frazionata davanti ad apparecchi diversi capaci di offrire attraverso Internet le stesse, se non maggiori, opportunità d'intrattenimento della tv. Anche perché le stesse trasmissioni televisive transiteranno sempre di più attraverso la Rete. Il tutto con una colossa-

la redistribuzione delle risorse pubblicitarie, dirette sempre più ai colossi del Web, vedi Google, e meno alle concessionarie tradizionali, come quella Publitalia controllata direttamente da Mediaset.

Torniamo ed integriamo il quesito di partenza: perché La7 in un contesto nel quale le sfide appaiono di ben altra rilevanza? E qui si entra nella situazione poco chiara di cui sopra. In un'ottica di breve periodo le risposte appaiono logiche ma non troppo convincenti. Da un lato, seppur piccola, l'emittente controllata da Telecom è pur sempre il maggior concorrente privato di Mediaset, e quindi una sua acquisizione, diretta o affidata a mani amiche, libererebbe risorse a suo favore. Dall'altro lato c'è una lettura politica dell'operazione: si va verso le elezioni politiche ed il cambio di proprietà innescherebbe un esodo da La7 dei giornalisti di punta non propriamente allineati al credo berlusconiano (quanto detto ieri da Mentana è un'anticipazione), con conseguente calo in campagna elettorale delle potenziali situazioni televisive avverse al centrodestra. C'è però da dire che un tentativo di espansione, o di normalizzazione, da parte di Mediaset, esporrebbe il gruppo e Berlusconi a forti critiche in Italia ed Europa, oltre a rappresentare una plateale sfida all'autorità Antitrust. E allora?

Spostandoci nel lungo periodo, si profila una strategia di ampio respiro, che vede La7 come pedina di scambio. Rilevandola, o facendola rilevare, Mediaset toglie una castagna dal fuoco del bilancio Telecom. Quello stesso gruppo, guidato da Franco Bernabè, che è tuttora proprietario della rete fissa telefonica attraverso la quale passa la maggior parte del traffico Internet del Paese. Un colosso della tv che può contare (le modalità possono essere varie) sull'autostrada nazionale del Web: per Berlusconi sarebbe l'eterna giovinezza aziendale.